



n. 12 – 25 febbraio 2009

Il Libano alla prova della riconciliazione nazionale: speranze e pericoli

A cura del CeSPI (Centro Studi di Politica Internazionale)

Prosegue in Libano il processo di riconciliazione nazionale, facilitato dalla distensione con la Siria, che ha segnato tappe importanti nel 2008 e dovrebbe protrarsi anche oltre le elezioni politiche del giugno 2009. Restano però gravi incognite: non solo il ruolo di Hezbollah, ma anche il rafforzamento dell'estremismo sunnita e la minacciosa presenza di al Qaeda.

L'EVOLUZIONE DEI RAPPORTI CON LA SIRIA

Le relazioni siriano-libanesi hanno registrato, nella seconda metà del 2008, un'evoluzione particolarmente positiva: dopo l'avvio delle relazioni diplomatiche si è avuto lo scambio degli ambasciatori, agli inizi di gennaio. Al reciproco riconoscimento si è accompagnato l'impegno alla definizione dei confini, affidata al lavoro di una commissione bilaterale di esperti.

Un punto controverso, in questo contesto, è la questione delle "Fattorie di Shebaa": un'area agricola lunga 14 Km e larga 2 attribuita dall'ONU alla Siria, di cui Beirut rivendica la sovranità e che è attualmente occupata da Israele. Nell'estate 2008 la questione è stata riportata al centro dell'attenzione da Condoleezza Rice che, durante la sua visita in Medio Oriente ha chiesto di trovare una soluzione alla disputa sulla sovranità. La soluzione che sembrava prospettarsi era quella di un temporaneo affidamento all'ONU delle Fattorie, in attesa di negoziati che ne decidessero il destino. La proposta era stata avanzata dal governo libanese, con l'avallo internazionale, e su di essa nell'estate del 2008 si è registrata anche una disponibilità del primo ministro israeliano Olmert¹; restano però da accertare gli orientamenti che saranno assunti dal nuovo governo israeliano.

Nell'insieme, sembrano delinearsi i contorni di un **compromesso globale tra Beirut e Damasco**, rivolto a garantire al Libano un nuovo margine di libertà per la ricostruzione della propria vita nazionale; e alla Siria la ragionevole certezza che il paese vicino non sarà il punto di partenza di politiche ostili e di progetti destabilizzanti.

Questo processo ha consentito di sbloccare due questioni che negli anni scorsi hanno creato tensioni molto forti. Così è stato finalmente riconosciuto alle minoranze filosiriane in Libano quel potere di blocco (necessità della maggioranza di oltre due terzi in seno al governo per qualsiasi decisione importante) da esse fortemente rivendicato. E il 1° marzo 2009 aprirà i lavori il **Tribunale internazionale per il Libano**, istituito con la risoluzione 1757 del Consiglio di Sicurezza del maggio 2007, con il compito di giudicare i responsabili degli attentati di "particolare gravità" compiuti tra il 1° ottobre 2004 (data del ritiro dell'esecutivo siriano) e il 12 dicembre 2005, e in particolare quello del 14 febbraio 2005 che costò la vita all'ex primo ministro Hariri ed altre 21 persone.

Tutto lascia pensare che il "via libera" all'operatività del Tribunale derivi dalla ragionevole certezza che i processi porteranno alla condanna di alcuni esponenti dei "servizi deviati" siriani e libanesi coinvolti negli attentati, ma senza toccare direttamente il gruppo dirigente siriano. Secondo una tesi sostenuta da più osservatori, infatti, Assad avrebbe ricevuto assicurazioni in tal senso nel corso delle visite di vari dirigenti

¹ "Olmert willing to cede Shebaa Farms to UN custody ahead of Golan", June 16, 2008, in <http://www.israpundit.com/2008/?p=1321>

occidentali a Damasco nella seconda metà del 2008, con l'avallo tacito dell'amministrazione americana ².

IL QUADRO POLITICO INTERNO E IL RUOLO DI HEZBOLLAH

Nel 2008 il paese ha vissuto un processo di stabilizzazione e ripresa, a partire dalla scelta consensuale del nuovo Presidente della Repubblica, il generale Michel Suleiman, nel maggio 2008, in seguito agli accordi di Doha. Il nuovo Presidente – una figura dotata di autorità propria, simboleggiata e garantita dal ruolo unitario dell'esercito – ha compiuto uno sforzo deliberato per sviluppare il dialogo tra le parti, con un insieme di contatti, di gesti di riconciliazione, di reciproche assicurazioni che ha avuto il suo momento simbolicamente più significativo nell'**incontro tra il figlio di Hariri e il capo supremo di Hezbollah, Nasrallah**, svoltosi il 26 ottobre 2008. Anche in campo internazionale, la scelta del governo di siglare accordi per la fornitura di mezzi militari all'esercito sia con gli Stati Uniti (settembre) sia con l'Iran e la Russia (novembre) si iscrive nello stesso registro.

Il clima di distensione è stato accompagnato da un afflusso di capitali internazionali, soprattutto arabi, assai più ingente dell'anno precedente nella triplice forma di aiuti, di investimenti esteri diretti e di investimenti di portafoglio, con un sostanziale incremento anche dei depositi nel sistema bancario locale (attribuibile, in buona misura, al maggiore afflusso di rimesse che – in base ai dati della locale Byblos Bank relativi alle sole transazioni elettroniche di valuta durante il primo semestre 2008 – sarebbe stato pari a 464 milioni di dollari)³. Questo processo, unito ad una forte crescita (+29%) del turismo, si è tradotto in un incremento del surplus della bilancia dei pagamenti che nel 2008 ha raggiunto i 2,2 miliardi di dollari, nonostante un disavanzo commerciale di 9,2 miliardi di dollari.

La congiuntura favorevole – che ha confermato il ruolo storico di Beirut come piazza finanziaria chiave del Medio Oriente – lascia comunque inalterati gli squilibri economico-sociali del paese (debolezza dell'agricoltura, ipertrofia del terziario e crescita delle disuguaglianze), nel contesto di una pericolosa esposizione finanziaria dello stato libanese (debito pubblico e debito estero rispettivamente pari al 187% e al 140% del Pil nel 2007, in base ai dati dell'International Financial Statistics del Fondo Monetario Internazionale, sostanzialmente inalterati nel 2008 in base alle stime dell'Economist Intelligence Unit). Anche nella sfera economica, oltre che in quella politica, il paese mantiene dunque la sua tradizionale fragilità; o più precisamente, la sua strutturale dipendenza dalle dinamiche in atto nell'area mediorientale.

Sul piano politico, il nuovo clima di distensione ha fatto maturare alcune tappe importanti: dalla formazione del governo di unità nazionale guidato da Fouad Siniora, nell'agosto 2008, all'approvazione della **nuova legge elettorale** con la quale si andrà alle urne il **7 giugno 2009**. La legge contiene alcuni importanti elementi di garanzia, a partire dall'impegno di far votare gli emigrati nelle successive elezioni del 2013: segnale assai significativo nei confronti di una diaspora recente, soprattutto ma non solo cristiana, che continua a mantenere legami assai stretti con il Libano, malgrado il processo di rientro sia rimasto sinora quantitativamente limitato. Sono previsti anche l'aumento del numero delle circoscrizioni, rese così più "omogenee", e per la prima volta lo svolgimento delle votazioni in un'unica giornata (anziché nell'arco di varie settimane), con annessa riduzione delle spese e, soprattutto, della conflittualità locale.

Il clima di dialogo politico dovrebbe garantire la permanenza, all'indomani del voto di giugno, di un quadro di unità nazionale che dovrebbe riflettersi anche nella formazione del nuovo governo. Al momento, dunque, il futuro appuntamento elettorale in Libano non appare un evento drammatico e decisivo quanto, piuttosto, un'importante verifica dei rapporti tra i due schieramenti e dei loro equilibri interni.

Restano, infatti, le **divisioni tradizionali** - con le relative possibilità di conflitto - a partire dal discrimine oramai consolidato tra **"filo" e "anti" siriani**. A queste dovrebbero aggiungersi, particolarmente nelle comunità maronite e sunnite, nuove frammentazioni alimentate dal riemergere di vecchi **contrast** tra **personalità e gruppi**, già visibili nel processo di presentazione delle liste. Allo stesso tempo cresce l'influenza e la **compatezza del blocco sciita**, totalmente egemonizzato da **Hezbollah**. È probabile, dunque, un rafforzamento del peso del "partito di Dio", non tanto in Parlamento o nelle future coalizioni, quanto nel controllo capillare ed esclusivo di alcuni territori (il sud del paese e i quartieri sciiti di Beirut) e di un **blocco economico-sociale** costituito soprattutto dalle fasce di popolazione più povere di quei territori.

Ciò potrebbe accentuare la vocazione di Hezbollah come "forza libanese", anche se non mancano segnali in altre direzioni: basti pensare al riarmo che procede senza soste e con la disponibilità di armi sempre più potenti e sofisticate, all'indottrinamento dei quadri e dei militanti che assume toni inquietanti, sino allo sviluppo dei collegamenti internazionali. Hezbollah è più che mai "diverse cose insieme": a dettare le priorità, di volta in volta, saranno dunque le circostanze. Il movimento sembra oggi muoversi nella logica dei tempi lunghi e quindi, nell'immediato, della prudenza e della misura, tanto più in un contesto come quello

² Si veda, ad esempio, "Sarkozy irrite vraiment les Libanais", *Courrier International*, n. 923, 10 juillet 2008, in http://www.courrierinternational.com/article.asp?obj_id=87564; e Joshua Hammer, "Getting Away With Murder?", in *The Atlantic*, December 2008, in <http://www.theatlantic.com/doc/200812/hariri-assassination>

³ Si veda Jane Ferguson, "The money is still flowing home", *GulfNews.Com*, 9 February 2009, <http://archive.gulfnews.com/articles/09/02/09/10283380.html>, e EIU, *Lebanon. Country Report*, December 2008, London.

mediorientale, in cui non mancano le situazioni di crisi e le prospettive di rottura. Lo testimonia l'estrema **prudenza con cui il movimento ha operato durante la crisi di Gaza**.

La "questione Hezbollah" resta comunque aperta nel contesto libanese come fattore di tensione. Il movimento dichiara sempre più spesso di voler semplicemente concorrere, assieme ad altri, a determinare il futuro corso del Libano, rinunciando ad ambizioni (come la costruzione di una repubblica islamica) o ad iniziative (come un attacco preventivo ad Israele) incompatibili con l'esistenza pacifica del paese. Rimane però il fatto che Hezbollah è "più eguale" degli altri: per la sua natura di stato nello stato, per le sue impostazioni ideologiche; e, soprattutto, per le **risorse militari** di cui dispone.

IL DISARMO DELLE MILIZIE

In tale quadro, la questione del disarmo delle milizie, chiaramente enunciata nelle risoluzioni ONU 1701 e 1559, rimane un problema di fondo che rischia, se non risolto, di creare in prospettiva le condizioni per una nuova esplosione di violenza generalizzata. Le risoluzioni stesse stabiliscono al riguardo una sorta di divisione dei compiti: all'esercito libanese il compito di disarmare e controllare/contrastare l'afflusso di uomini e mezzi dall'esterno; alle forze internazionali quello di "osservare e riferire" e di operare a sostegno dell'iniziativa dell'esercito stesso.

Sul primo fronte, allo stato, appare estremamente difficile disarmare Hezbollah; Nasrallah e i vertici del movimento motivano il loro rifiuto di disarmare all'interno di un discorso "unitario", sostenendo che la forza dell'organizzazione non sarà mai usata "contro i nostri fratelli libanesi" (salvo - precisazione non marginale - il diritto a reagire contro eventuali provocazioni) e che il suo ruolo è quello di difendere il paese - e in particolare le regioni del sud - dall'aggressione permanente del nemico storico, Israele. Un compito proprio dell'esercito nazionale, che però non è in grado di svolgerlo in maniera adeguata; di qui la funzione essenziale di supplenza rivendicata da Hezbollah.

La conseguenza logica di questo approccio sarebbe quella di inserire le milizie nell'esercito regolare: una proposta più volte ventilata in sede internazionale e avallata anche dalla Lega Araba⁴, ma che tutti i protagonisti della scena politica libanese considerano in realtà inattuabile perché molto pericolosa. Da una parte, infatti, Hezbollah rischierebbe di perdere ciò a cui più tiene: la sua totale libertà d'azione. Dall'altra, l'integrazione delle milizie nell'esercito nazionale ne pregiudicherebbe in modo irrimediabile la compattezza, gli equilibri interni e la stessa immagine: condizioni essenziali per la sua funzione di "garante di ultima istanza" dell'unità del paese.

Restano, dunque, le dichiarazioni d'intenti di Hezbollah, con il valore e gli evidenti limiti di qualsiasi assicurazione unilaterale.

LA PRESENZA DELL'ESTREMISMO SUNNITA

A completare il quadro occorre menzionare gli agenti esterni presenti sulla scena libanese e animati dalla volontà di rimettere in discussione gli equilibri e le intese sinora raggiunti. Si tratta, in primo luogo, di **al Qaeda**, che ha recentemente annunciato un attacco suicida di vaste proporzioni nella regione del Sud. Già a dicembre il Segretario generale dell'ONU, Ban Ki-moon, ha espresso la sua preoccupazione; e i servizi di sicurezza internazionali hanno preso seriamente questa minaccia⁵. Il bersaglio dell'eventuale attentato sarebbe UNIFIL ma, di riflesso, anche Hezbollah. La prima perché considerata comunque da al Qaeda espressione della presenza occidentale nella regione; la seconda perché sciita e reputata da al Qaeda alleata oggettiva delle forze occidentali⁶.

Se al Qaeda sta puntando oggi alla creazione di nuovi santuari, il Libano potrebbe essere uno dei luoghi privilegiati di questo disegno. Esperti ed analisti concordano su questo punto ma sono almeno per ora incerti sulla praticabilità del progetto che, in ogni caso, potrebbe svilupparsi soltanto nei **campi profughi palestinesi**: dodici "ufficiali" più altre decine di campi "spontanei", dove vivono circa **400.000 persone**. I campi restano infatti **entità territoriali separate e ingovernabili**, sede di una comunità emarginata e senza alcun futuro collettivo né possibilità di essere inclusa in qualsivoglia "patto nazionale", il che alimenta oggettivamente tentazioni eversive. È qui che ha trovato spazi il **movimento radicale salafita** di matrice sunnita, che negli anni scorsi ha dato vita a rivolte repressate a fatica (con il consenso di tutte le forze politiche libanesi) e ad attentati sia in Libano che in Siria.

Hezbollah è ben consapevole della pericolosità di questa situazione: il memorandum d'intesa che ha siglato l'8 settembre 2008 con alcuni gruppi salafiti sembra inserirsi sostanzialmente in una linea di "riduzione del

⁴

Tra gli altri, si veda Nadim Hasbani, "Hezbollah Disarmament", *Al-Hayat*, July 11, 2006. in <http://english.daralhayat.com/opinion/contributors/07-2006/Article-20060711-5d861806-c0a8-10ed-01ce-4de863956488/story.html>; "Rival Lebanese factions begin reconciliation talks", in *The International Herald Tribune*, 16 September 2008, in <http://www.ihf.com/articles/ap/2008/09/16/news/ML-Lebanon-Politics.php>

⁵ "Libano: stampa locale, forze UNIFIL avvertite su possibili attentato al Qaeda", 17 dicembre 2008, in http://www.grnet.it/index.php?option=com_content&task=view&id=2286&Itemid=39

⁶ Guido Olimpio, "Osama minaccia l'UNIFIL: "Protegge Israele", in *Corriere della sera*, 17 maggio 2008, in http://archiviostorico.corriere.it/2008/maggio/17/Osama_minaccia_Unifil_Protegge_Israele_co_9_080517066.shtml

danno” che eviti l'esplosione di conflitti intestini di tipo confessionale, piuttosto che nel segno della “congiunzione delle forze”. Non a caso, il nemico comune contro il quale mobilitarsi è indicato nei lontani Stati Uniti, mentre manca qualsiasi riferimento a nemici più vicini.

Fonti:

An Nahar

ANL

Cafe Babel

Economist Intelligence Unit

Financial Times

International Monetary Fund, International Financial Statistics

International Herald Tribune

Le Monde

L'Orient-Le Jour

Planète Asie

The Guardian

Tribuna Economica

“Lebanon's Siniora: "We Don't Want to Be a Battlefield"”, in Time, 1 marzo 2007, in <http://www.time.com/time/world/article/0,8599,1595376,00.html>